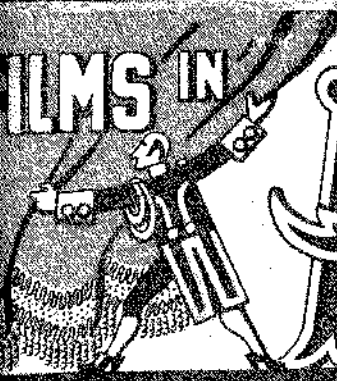




FILMS IN

ANTEPRIMA

Anno I N.7

SETTIMANALE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Lire 25

Gilda





NOVELLA DI M. RAMPERTI

Le Stesse Mani

Questa in tutta la mia vita, fu la unica avventura di viaggio. Non fu, lo vedrete, una fortuna. E neppure una disgrazia. Ma proprio soltanto una avventura che una parola abusata o un fatto rarissimo...

Così cominciò il vecchio. Proseguì: Fu nel treno del Brennero trent'anni fa. La donna era bella. Il viaggio sarebbe durato dieci ore. Rimasi con lei tutta la durata del percorso: soli...

— E senza alcun sospetto? — Perché avremmo dovuto averne? Per dieci ore, forse più, non facemmo che guardarci negli occhi. Questo non era proibito né dalla morale né dal regolamento.

— Niente altro? — Niente altro. Tutto quanto ricordo di lei è che era bella. E che portava un abito cenerino, due mezzepalle agli orecchi, una sciarpa dello stesso colore di perla. E che sulla valigia c'erano due iniziali: A. M.

Se ci guardammo tanto, non fu per odio, né per amore. Ma per pura, straordinaria curiosità. Ricordo che ad un certo punto accese una sigaretta; e che ai soffi del fumo in cadenza incominciò a battere il piede: segno che le era venuto alla memoria un motivo e che mentalmente lo inseguiva. Ricordo la vibrazione delle labbra e delle ciglia. E le pinne del naso, dilatate a momenti; e la curva della gola, dolce, pura; il contorno d'un confetto da sposa. Era nel suo sguardo l'ambiguità di certi angeli luteschi; un'espressione fra triste e lieta, fra attonita e risentita che mi rapiva. Ma più che tutto mi affascinavano le mani. E sapete perché? Perché erano «le mie».

— Hal detto? — Le mie mani. Nervose, allo stesso modo, con le stesse nocche, le stesse vene; libere, franche, ansiose, rapinose, piene di tendini, di solchi, di febbre, di fantasia. Ecco: come queste che vi mostro. E il colore, il movimento, lo spicco delle falangi, lo stacco delle dita! Le mie mani, vi dico, appena un poco nobilitate da una forma più fine. Le mani che io mi sento d'avere, quando immagino d'essere qualcuno.

Nacque allora in me un'attenzione «fraterna» per lei, da cui non mi riuscì più di togliere lo sguardo. Fissavo le perle, la sciarpa, la bocca sigillata, ma espressiva; e gli occhi, chiari occhi che ogni tanto si oscuravano, secondo le fluttuazioni di quel ripensato, ignoto motivo musicale. Quale canto accompagnava, dunque, la cadenza del piede? Tutto era misterioso in lei. Ma le mani, le mani, erano indubbe. Perché, ripeto, erano le mie.

Da quel senso di comunanza, con-

tribuendo la suggestione del silenzio e della solitudine, venivo addirittura avvolto a un senso d'identificazione. Così fui tentato di pensare che Dio avesse voluto, per una volta, porre di fronte a me stesso perfezionato, trasfigurato in una persona femminile; e poiché la donna era bella, io no, all'essere ch'io avrei dovuto essere, alla parvenza meritata, alle ore migliori dell'anima mia.

L'idea che l'incognita incorporasse miracolosamente la mia anima, fu lo incantesimo di tutto il viaggio. Lei bella, io no. Ma la sua chiometta bionda era negletta esattamente come la mia zazzera grigia; e se i suoi occhi chiari ogni tanto si offuscavano, era allo stesso modo che talvolta i miei oscuri si ravvivavano; e somiglianti erano pure certe incoserenze del gestire, in me rudi, in lei vezzose; identica, persino, una ruga d'imperio in mezzo alla fronte. E in silenzio volli dirlo, con gli occhi, alla mia compagna. La quale io credo avesse capito e capisse tutti i miei pensieri: così leale era lo sguardo che opponeva allo sguardo mio senza odio né amore. E la prova che i nostri occhi, pur non lasciandosi, fossero innocenti, è che neppure una volta ci guardammo intorno per salvare se qualcuno ci guardasse: cosa che invece accade sempre nelle solite avventure di viaggio, anche quando i due sono soli.

Queste tue mani sono le mie — le dicevo, muto, fissandola — e perciò io non le tocco e non le cerco: esse sono già dentro le mie. Guardate! Parli di slancio. Parli di esperienza. E i tendini, i nodi, le prese, gli scatti. E la «emine» del destino, stampata per l'eternità dentro il palmo. Io so già tutto di loro. Di loro, e di te. Di te come di me stesso. A questo punto la linea del cuore tocca il monte della luna, e dell'oblio; e il lobo della superbia prevale, guarda, fino a raggiungere la valle del rimorso. E quello è il sole della gelosia, questo dell'insomnia. E quest'altra croce piantata sul monte della voluttà, benché io non sappia di chiromanzia certo è la croce del dolore. Qui l'ignota impallidisce, quasi indovinando il mio pensiero; ed io sorridi, per non tradirlo oltre misura. Ho detto come l'ignota rivelandosi nella somiglianza, rivelasse anche me a me stesso. Difficilmente, dalle nostre membra noi arriviamo a comprenderci in quanto i nostri movimenti ci sfuggono. Occorre vedersi nel corpo di un altro; meglio se in un corpo d'altro sesso: e cioè a quella distanza in cui lo specchio s'illumina meglio. Così che ci somiglia, diventa allora come la fotografia, la nostra

immagine capovolta ma fedele. Così mi rifletteva la mia compagna di viaggio. Quando io cessai di sorridere, fu lei, da turbata a farsi serena; e questa alternativa durò misteriosamente per tutto il viaggio. Ella era la mia lastra sensibile. La sua grazia specchiava la mia disgrazia, la sua chiarezza, la mia melanconia. Come ella aveva ripreso a fumare, e a cadenzare col piede quella sua musica interiore, volli anch'io accendere una sigaretta e comporre mentalmente un motivo: ed ecco m'accorgo di mandare il fumo nella sua stessa direzione, di battere il piede nella sua stessa misura. Sicuramente la musica che noi ripensavamo era la medesima! Ciò mi esaltò, mi commosse più d'ogni ipotesi d'amore. In silenzio, cogli occhi, glielo dicevo. Oh, tu sei bella e io no. Ma io tutta ti comprendo; e anche il tuo volto è il mio. E' il volto «mediano» del mio essere migliore, del mio spirito nei momenti di fede. E' il volto delle origini. E' quello che riavrò rinascendo. Volto del mio sangue, volto della mia terra; volto degli angeli luteschi; che pur mostri alla luce e serbo nel cuore! Ora io so che le nostre vite sono pari; e come nella mia è un poco della tua grazia, così nella tua è un poco della mia pena.

So tutte le tue contraddizioni, che sono quelle che mi affliggono; e tutti i tuoi pericoli, che sono quelli che mi perdonano; so che sei bella come io sono forte; e so che sei sola, come io sono solo. Dio ha voluto riunire le nostre solitudini perché potessimo riconoscerle, spacciate nella loro rischiosa superiorità.

Innocenti, senz'odio e senza amore, i nostri occhi si versavano negli occhi, acque di un unico fiume. Io ero in lei, lei era in me. Provai a formare un pensiero cordiale; ella ringraziò dalle pupille. Ne formai uno impuro; le pupille protestarono. A una fermata, un mendicante bussò al finestrino. Nei suoi occhi lessi l'invito ad alzare il vetro e fare l'elemosina. E come la finestra era rimasta aperta e l'aria mi infestava ella lessi nei miei che l'fosse richiusa. Ed ella stessa abbassò il vetro, cercò uno spillo nella sciarpa, senza trovarlo; e non appena ridi lo dove fosse, prima ancora che ne dessi il segno ella lo scoprì. Pensai una canzone volgare. Si affilasse. Ne pensai un'altra, interrompendola a mezzo. Avverti, in un sussulto la sospensione. E come, a un certo momento, mancò la luce, io mi sentii felice, quasi fosse incominciata quella morte in cui mi sarei rifiuto a lei, rinascendo perfetto, a sua immagine. Mi inebriava l'idea che il treno dovesse sfaccellarsi nelle tenebre, pronto già il nostro essere unificato a precipitare negli inferi, o a risalire alle stelle. Tornò la luce, e i nostri occhi si fissavano sempre, immobilmemente quasi non avessero cessato di vedersi al buio: solo che l'idea di catastrofe, avendo arrossato di giubilo la mia faccia, aveva invece sbiancato di spavento la sua. Non me ne dolsi; era un'altra opposizione, naturale della mia lastra sensibile. Ma le nostre vite erano uguali anche se l'illuminazione era diversa. Essa nella luce, io nella ombra, ma la sorte era la stessa. Quale? Ove? Chissà? Intanto l'arrivo era prossimo, spuntavano le prime stelle nel cielo di Lombardia; e come ella sollevò il braccio per ricercare quello spillo, dalla sciarpa in cui si era stretta nel fresco della sera, rividi la grande «emine» stampata nella mano, la sua mano, la mia mano! Tra il monte dell'amplesso e la croce del dolore. Come l'arrivo era imminente, e ancora in dieci ore non ci eravamo detti una parola, pensai di far conoscere alla mia compagna almeno il mio nome. La mia vita era spuntata. Mi disposi a temperarla. Ma in quel momento l'ignota si punse col suo spillo; e non appena rosseggiò una stilla viva dalle sue mani un'altra ne sprizzò dalle mie. Per un mimetismo ingenuo, che fu certo un comando superiore, anch'io mi ero punto con la mia lama; e così fu impedito di scrivere quel nome, che, nell'identificazione di due esistenze sarebbe stato solamente una vanità. E così con due gocce di sangue, fu ottonuta la nostra ultima somiglianza, così fu consacrata, nell'unione al silenzio, la nostra unica comunione. Dico, la nostra comunione su questa terra. L'altra è inevitabile nell'eterno. Così aspetto. Così è scritto. Così sarà.

M. RAMPERTI



Se tutte le belle telefonassero così, state sicuri, non vi mettereste subito all'opera per appicare il più rapidamente possibile la televisione al telefono? Ed... ispiratrici della vostra invenzione sarebbero leon Porter, ultimo grido della Metro, Marjorie Chapman, della Columbia, e Virginia Welles, etrice della Paramount.

ANTEPRIMA

ANNO I - N. 7 - 29 MARZO 1947

Via Cernaia, 23 - Roma - Tel. 497508

Direttore responsabile: Manlio Menaglia * Direttore cinematografico: Ernesto Guida

Un anno L. 900 ♦ 6 mesi L. 500 ♦ Un numero arretrato L. 30

Decreto Prefettizio 3046/B-3-1882 dell'11-11-46 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II

DISTRIBUZIONE SIDE - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brescia, 19 - ROMA



Nuovi volti per gli schermi italiani: Fulvio Tului, apprezzato attore di prosa, Novella Parigini, pittrice ed attrice, e Giancarlo Campidori, allievo del Centro, che fece parte ultimamente della Compagnia Italiana di Prose diretta da Isa Miranda

CINEMA MINORE

PARIGI, luglio 1939.

Quel giorno il caldo era stato insopportabile. Il sole aveva inesorabilmente dardeggiato la città lasciando, anche a sera inoltrata, una afa opprimente. Sedeva dinanzi a un caffè di place Martinich guardando i passanti che avevano i movimenti lenti e storditi.

Una ragazza — cui l'eccessivo trucco contrastava con lo abito modesto — mi si avvicinò e, senza chiedermi nemmeno il permesso, si sedette al mio tavolo e mi chiese: — Etranger? — Accennai di sì col capo. La donna, allora, parve animarsi e cominciò a parlare in fretta, a magnificarmi Parigi e i suoi famosi ritrovi. Lei ne conosceva uno sorprendente — extraordinaire, diceva, e se volevo mi ci avrebbe condotto; mi sarei divertito. Le risposi che lo smuovermi di lì era una vana fatica. Yvonne, per nulla scoraggiata, aggiunse: — Il-y-a aussi du cinema. — Quest'ultima parola mi scosse dal torpore e guardai meglio Yvonne.

La facciata della casa dove il taxi ci fermò aveva l'apparenza innocua e borghese. Ma la ragazza che venne ad aprirci con un equivoco sorriso, mi fece subito pentire di aver seguito Yvonne.

Districati a fatica da una pesante tenda, ci ritrovammo al buio in una saletta. Ed ecco che, su di un piccolo schermo, comparve la visione refrigerante di un ombroso viale. Una leggiadra fanciulla in abiti 1910, legge seduta su di una panchina.

Un giovanotto con i calzoni corti e stretti alle caviglie, la paglietta, il bastone, le passa innanzi. La guarda e arricciandosi i baffi le si avvicina; dopo averle rivolto alcune parole la prende a braccetto e si avvia con lei. Poi la scena cambia: è una camera da letto. I due giovani di poc'anzi stanno baciandosi; egli non ha, per questo, lasciato il bastone né si è tolto la paglietta. Seguono alcuni numeri che appaiono e scompaiono rapidamente; ridicoli ed osceni in una buffa maniera.

A questo punto il film si spezzò e si fece luce in sala. Mi guardai intorno. Alcuni signori piuttosto anziani — o gnuno con una donnina al fianco — apparivano eccitati e non riuscivano a nascondere una nervosa contrarietà per la inopportuna interruzione. Uscii e, avviandomi verso l'albergo, cercai di immaginarmi la ragazza che si spogliava che, divenuta nel frattempo una arzilla vecchietta, raccontava ai suoi nipotini, stretti in circolo intorno a lei: — Ai miei tempi quando facevo l'attrice cinematografica... — Non saprei ribellarmi alla sua auto-definizione. In fondo lei ha fatto dei films che, ancora oggi, i signori anziani certamente amano rivedere.

Si «girava» in esterno, mi avevano informato.

Le mie scarpe scricchiolavano in maniera atroce e un ragazzo, volgendosi di scatto, mi fulminò con un'occhiataccia. Mi fermai interdetto e, malgrado mi fossi reso conto che si girava muto, attesi lo «stop» del regista per avvicinarmi. Tutti erano occupatissimi: lo aiuto operatore rimisurò la distanza fra l'obiettivo e i volti degli attori mentre i macchinisti azionavano il carrello; il truccatore accorse per «rinfrescare» il trucco della prima attrice cui il regista andava facendo le ultime raccomandazioni.

Poi l'aiuto, ad un cenno del regista, intimò il silenzio con voce stentorea e non ci fu bisogno di ripetere l'ordine. E la scena si ripetette: si trattava di un dialogo d'amore che si concludeva con un bacio, mentre la macchina avanzava in primo piano.

Guardandomi intorno quello che mi sorprendevo era la giovanissima età dimostrata da tutti i componenti della troupe e la perfetta rigida gerarchia che esisteva fra di loro, pur essendo essi — e questo si notava dagli abiti e dai modi — tutti della medesima classe sociale. Trovata l'angolazione migliore stavo scattando alcuni foto, quando una voce mi fermò: — Lei, desidera? — Mi volsi. Mi stava di fronte un ragazzo di sì e no 16 o 17 anni e mi guardava con aria inquisitoria. Era stato così duro e perentorio il suo tono e tanto il disaccordo con il volto quasi infantile, che tardai a rispondere. Altri si erano avvicinati e mi guardavano sospettosi. Quello che per primo mi aveva interrogato insistette: — Chi le ha dato il permesso di fotografare? — e incrociò le braccia. Stampa — dissi — e subito il volto del ragazzo si distese. — Si accomodi, prego. Permette? — e si presentò — io sono il direttore di produzione. — La serietà con cui enunciò la sua qualifica per poco non suscitò in me una risata, ma l'altro, condottomi presso la macchina da presa, mi andava presentando al regista, all'aiuto, all'operatore, agli attori della troupe.

Quando poi dissi che venivo da Roma (in realtà ero in quella cittadina di provincia per visitare una vecchia zia), la cordialità di tutti si accrebbe e il regista e il direttore di produzione si scambiarono uno sguardo di reciproca congratulazione. Mi fecero sedere accanto alla prima attrice mentre si provvedeva a preparare la prossima inquadratura. La ragazza — cui si davano al massimo 15 anni — ne approfittò per parlarmi del suo «difficile» lavoro, della «sofferenza» che le procurava il suo personaggio (e, forse, non si avvedeva di essere lei stessa un personaggio), della «sua grande passione per l'arte». Il regista mi raccontò il soggetto — ne rammento ancora il titolo: «Controcanto» — «av-

venturoso, realistico e romantico insieme» che «avrebbe detto una parola nuova al nuovo cinema»; il direttore di produzione mi spiegò l'organizzazione (tutti i componenti della troupe si erano quotati in parte uguali), la bravura del personale tecnico ed artistico «preparato per una realizzazione seria come la nostra».

Appena pronta l'inquadratura, il regista e gli attori si isolarono. L'attrice — dopo avermi chiesto scusa con affettazione — si alzò andando con passo vampiresco, verso il gruppo dei compagni. Sotto la sua sedia scorsi un libro; lo raccolsi: era la grammatica greca del Rocci. Sulla copertina c'era scritto «Mirella Colasanti - V. ginnasiale B».

Prima che cominciassero le prove dell'altra scena mi congedai. Non potei fare a meno di congratularmi, non saprei con quanta sincerità.

Purtroppo non posso dirvi le mie impressioni critiche giacché quel film a passo ridotto non sono mai riuscito a vederlo. A chiunque abbia chiesto di «Controcanto», nessuno ha saputo dirmi nulla. Anni dopo, un collega di quella cittadina di provincia mi comunicò che il film si era bruciato la sera della «prima». E vi era soltanto quella copia! Non potei fare a meno di pensare al desolato dolore di tutti quei ragazzi.

Ma, forse, è stato un bene. Così saranno certamente convinti di aver prodotto un capolavoro, dato che, ognuno nel suo campo, già si considerava una celebrità. Almeno la loro illusione è salva. Che poi è ciò che conta per essere felici.

LIONELLO DE FELICE

uno e due

ISA MIRANDA



Un'onda allucinante di dipinti, come nel sonno dato da un narcotico, dove alternati il macabro e l'erotico hanno accenti or precisi, ora indistinti... ed il suo volto vero ha, in questi finti volti, le impronte di un oriente esotico.

Sulla parete chiara i suoi ritratti han verdi e lilla lividi. Li guardo e penso a una novella di Edgardo Poe: dai volumi e i piani contraffatti sembra animarsi una figura, a tratti, con un che d'incombente nello sguardo.

Ma, poscia Ella entra. Ed è come se un raggio spazzasse quei fantasmi, in un minuto. Sui pantaloni neri di velluto il giustacuore ha un largo, aureo ramaggio; e il bel capo, Ella, cinto da un bendaggio, m'ha tutta l'aria d'un monello arguto.

Ma tutto in lei che spira è femminile, e la voce è una pania, che ti prende. Sorride. Siede. Mesce il whisky. Accende un Camel. La sua mano sottile ha il nitore perfetto di un monile, e sotto il ciglio il lungo occhio le splende.

«Che farà?» — «Tra otto giorni andrò a Parigi. Sì: un film francese: *L'aventure commence demain...*» (Ripenso le sue belle chances... Hollywood... Penso: attingere i fastigi più alti... senza angosce; o giorni grigi, attediati da più grige nuances...)

Lo merita... Le dico il mio pensiero. E lei: «Si disilluda...» — mi risponde «Vi son, nella mia vita, ore profonde d'angoscia... Ma è per questo che più spero...» — ride — «...e che tendo all'ottimismo vero, che nel mio pessimismo si nasconde.

Ed è ottimismo, creda, del migliore!... «E... dopo, girerà film italiani?» — «Sì, col regista Campogalliani e Massimo Girotti, primo attore». «E' già fissato il titolo?» — «Sì: *Amore e veleni*...» — «Che pensa del domani

del Cinema italiano?» — «Ecco: dipende principalmente dalla qualità. Si fan troppi film, oggi, in verità!... «Ama il Teatro?» — «E' quel che più mi prende!... «Le piace più del Cinema?» — «Ella offende, starei per dire... la maternità!

Mi spiego: si può chiedere a una manna quale dei suoi due figli sia il migliore?». Rido all'arguzia e gusto il suo sapore, scordando le altre cose che ho in programma... Ma è tardi, adesso... E si accavalla il dramma, il dramma interminabile dell'ore.

M'alzo e saluto, in fretta. Dal balcone entrano ancora il sole e il cielo chiaro. La Diva, il volto suo di cammeo raro, nel congedarmi, in controluce pone... e penso, quasi, ad un'evocazione. Nell'aria è sapor fresco, e odor d'amaro...

F. A. DE TORRES

Abbiamo visto:



EUGENIA GRANDET

Abbiamo sempre avuto il sospetto che Mario Soldati non abbia mai preso troppo sul serio il cinema, riducendolo, in sostanza, ad un giuoco per sé, e divertendosi alle spalle dei produttori e del pubblico. Continuando però a prendere in giro gli altri finiva per prendere in giro se stesso e per scendere dalla valutazione di tutti. Ed è un vero peccato che egli stesso voglia mortificare così il suo talento, la sua preparazione e il suo gusto, con le quali doti, ben altre opere si ha il dovere di produrre. «Eugenia Grandet» può servire da conferma alla nostra iniziale considerazione. Del romanzo di Balzac infatti, Soldati ha fatto una commedia, pur riuscendo a rievocare con abilità l'atmosfera della provincia francese del primo ottocento. L'avaro, papà Grandet, è impersonato, nella maniera più teatrale e gratuita, da Tumiati De Lullo — già poco credibile nella parte del giovane cugino di Eugenia — è veramente ridicolo quando si ripresenta coi basettoni visibilmente applicati e fumando smisurati sigari. La Rissone, Biliotti e Gallini sostengono, senza infamia né lode, le parti di fianco.

Alida Valli è la protagonista. Parliamo per ultimo di lei proprio perché è l'unica che riesce a salvarsi dal naufragio del film, con una recitazione misurata e organica.

Partita la Valli ecco che Hollywood ci rimanda, in compenso, un film della Miranda, avendo già da un pezzo provveduto a restituirci l'attrice. «La signora dai diamanti» è del 1939 e fu il secondo film girato in America dalla Miranda. Non ci sentiamo di esser grati ai produttori di oltre Atlantico per la scialba figura che, ne «La signora dai diamanti», le fu affidata. E' una parte in cui ella deve continuamente frenare il suo temperamento drammatico ed in cui il difformismo poteva imporsi. Malgrado il tempo tra-



LA SIGNORA DAI DIAMANTI

scorso è ancora vivo in noi il ricordo di «Nina Petrovna» e de «Il fu Mattia Pascal» perché si possono accettare quali limiti delle sue possibilità artistiche quelli imposti dagli americani alla Miranda. Il film non esce dai binari di una produzione corrente, anche se si tien conto dell'anno in cui fu realizzato: è la storia di una avventuriera e ladra internazionale che trova nell'amore la sua redenzione finale. Nella vicenda i compagni della Miranda sono George Brent, John Loder e Nicol Bruce che, favorito dalla somiglianza, fa di tutto, senza riuscirci, per imitare il simpatico Frank Morgan. La regia è di G. Fitzmaurice.

Auguriamo alla Valli di trovare in America maggiore comprensione e minore ostilità di quella che incontrò la compagna che l'ha preceduta.

CARLO VASTAY

LA SCALA A CHIOCCIOLA

TITOLO
ORIGINALE
"THE SPIRAL STAIRCASE"

con DOROTHY McGUIRE GEORGE BRENT ETHEL BARRYMORE KENT SMITH RONDA FLEMING
regia di Robert Siodmak

Disegni di H. BARBATO

LA QUIETE OPEROSA DI UNA PICCOLA LOCALITÀ DELLA NUOVA INGHILTERRA, AL PRINCIPIO DEL SECOLO, VIENE IMPROVVISAMENTE TURBATA DA UNA SERIE DI ATROCI DELITTI CHE TERRORIZZANO LA POPOLAZIONE. LA POLIZIA È IMPOTENTE A FAR LUCE SUL MISTERIOSO ASSASSINO; SI TRATTA DI UN MOSTRO ASTUTO E IMPERFERRABILE CHE RIVELA UNA SATANICA PREDILIZIONE PER LE CREATURE DEBOLI E QUESTA È LA CARATTERISTICA COMUNE A TUTTE LE VITTIME, INCAPACI DI DIFENDERSI A CAUSA DI UN DIFETTO FISICO.
SIAMO GIÀ AL TERZO DELITTO: UNA RAGAZZA ZOPPA DALLA NASCITA, È STATA TROVATA STRANGOLATA NELLA STANZA DI UN ALBERGO.



Mio Dio: un'altra vittima!
E stata strangolata!

Miser cordia!
Sii! E il mo-
stro...anco-
ra lui...



LA TRAGICA NOTIZIA TURBA PROFONDAMENTE HELEN, UNA GIOVINETTA, CHE IN SEGUITO AD UN TERRIBILE SPAVENTO PROVATO DURANTE LA SUA FANCULLEZZA, È RIMASTA MUTA.
RACCIAMO LA CONOSKENZA MENTRE DAL VILLAGGIO SI STA RECANDO A CASA: UN VIOLENTO TEMPORALE LA SORPRENDE ED ESSA AFFRETTA I PASSI, NON ACCORGENDOSI DI ESSERE SEGUIA DALL'OMBRA SILENZIOSA DI UN UOMO... GIUNTA ALLA SUA ABITAZIONE, NELLA FRETTA DI APRIRE LA PORTA, LE SFUGGE DALLE MANI LA CHIAVE, ED HELEN SI CHINA PER CERCARLA. L'INSEGUITORE NE APPROPRIATA PER AVVICINARSI FURTIVAMENTE, MA IL BAGLIORE DI UN LAMPO RIVELA ALLA RAGAZZA IL PUNTO DOVE È CADUTA LA CHIAVE, ED ESSA PUÒ RINCASARE SENZA ESSERSI ACCORTA DELL'ORRIBILE MINACCIA CHE L'HA SFIORATA.

IL TEMPORALE
CONTINUA AD INFURIARE, ED HELEN SALE NELLA CAMERA DELLA SIGNORE WARREN, UNA VECCHIA COINQUILINA COSTRETTA AL LETTO DA UNA GRAVE DEBOLEZZA CARDIACA. HELEN È AFFEZIONATA ALL'INFERMA, E SPESSO LE È ACCANTO PER TENERLE COMPAGNIA.

Helen, piccola mia, mi si strazia il cuore a dirtelo, ma tu non puoi più restare con me... Ti voglio troppo bene per vederti soffrire, ed aspetto da un giorno all'altro, la visita di chi uccide...
Il mostro si accanisce sulle ammalate e sono una minora: io anch'io, capisci. Se tu restassi ancora lì toccherebbe la stessa sorte... Va via Helen, va via...



Non le pare. Bianche, di curar troppo mio fratello? O, forse le piace, con quella sua aria di vecchio, sempre immerso nei libri... già capisco desta un certo interesse, diverso da quello che poi mi destano...

LA SIGNORE WARREN VIVE CON IL FIGLIO STEVE, UN GIOVANE DI POCCHI SCRUPOLI CHE HA GIRATO IL MONDO RITACANDO LE SOSTANZE FAMILIARI E CON IL FIGLIO DELLA PRIMA NOGLIE DEL SUO DEFUNTO MARITO, CHE È UNO STUDIOSO DI PROBLEMI BIOLOGICI ED INSEGNANTE UNIVERSITARIO. ASSIEME A LORO C'È ANCHE LA SEGRETARIA DEL PROF. WARREN, UNA RAGAZZA CARINA CHE NATURALMENTE È CORTeggiATA DA AMBEDUE I FRATELLI. IL PIÙ INSISTENTE È STEVE, GIOVANE E QUINDI PIÙ AUDACE.



BLANCHE NON È UNA FIGLIOLA COMUNE LE PAROLE DI STEVE LA OFFENDONO ED ESSA DECIDE DI ANDARSENE.

Prof. Warren, la prego di scusarmi, ma vorrei lasciare il suo ufficio... non mi frainfenda... è soltanto per miei motivi personali... perché lei è stato tanto gentile con me.



COSÌ LA SEGRETARIA, SENZA PERDERE TEMPO FA I PREPARATIVI DELLA PARTENZA. SCENDE LA SCALA A CHIOCCIOLA CHE PORTA ALLA CANTINA PER PRENDERE LE SUE VALIGIE. MA CON UN BRIVIDO DI RAURA, AVVERTE QUALCUNO ALLE SUE SPALLE. SI VOLTA ALLA FIEVOLE LUCE DELLA CANDELA ESSA SCORRE LO SGUARDO DI UN FOLLE CHE LA INCHIUDA IN UN TERRORE DI GELO.
DUE MANI INESORABILI LA STRINGONO ALLA GOLA IN UNA MORSA MORTALE, ED IL CORPO DI BLANCHE SI AFFLOSCIA LENTAMENTE AL SUOLO, PRIVO DI VITA.



VEDENDO CHE LA SEGRETARIA NON FA PIU' RI-
TORNO DALLA CANTINA, HELEN SCENDE PER
AIUTARLA.....

.... E SI TROVA DI FRONTE AL CADAVERE DELLA FANCIULLA.
IMPROVVISAMENTE LA FIGURA DI STEVE SI INQUADRA NEL VANO
DELLA PORTA. FOLLE DI TERRORE, HELEN LO GUARDA AVVICINARSI:
E' LUI L'ASSASSINO? ESSA PENSA: VORREBBE GRIDARE, MA
L'URLO LE SI STROZZA IN GOLA E....



DISPOSTA A SFIDARE LA MORTE, PUR DI USCIRE DALLA CASA MALEDETTA,
HELEN SI SLANCIA GIU' PER LA SCALA, ED AFFANNOSSAMENTE SI ACCINGE
A LIBERARE STEVE PER AVERNE AIUTO, MENTRE NELL'OSCURITA' SI SENTE
IL RUMORE DEI PASSI DI WARREN IN CERCA DI LEI.

... CON UNA MOSSA RAPIDISSIMA RIESCE A RAGGIUNGERE L'USCIO E A CHIUDERE STEVE
NELLA CANTINA. QUINDI, TREMANTE DI PAURA, RISALE LA SCALA IN CERCA DI AIUTO:
GLI SI FA INCONTRO IL PROF. WARREN, ED HELEN VERGA FRETTolosAMENTE POCHÉ
PAROLE SU UN PEZZO DI CARTA CON LE QUALI GLI COMUNICA LA TRAGICA FINE
DI BLANCHE E LA CATTURA DI STEVE.

... siamo soli, Helen...
io ho ucciso Blanche...
io ho ucciso le altre...
E' inutile che tu ora tenti
di far chiasso: Nessuno
ci udra...

Così Steve è prigioniero in
cantina... e la mamma è
sempre a letto...



STEVE FINALMENTE LIBERO, SI PRECIPITA VERSO LA SCALA
PER AFFRONTARE WARREN, MA UN COLPO DI PISTOLA RAG-
GIUNGE L'ASSASSINO, SEGUITO DA UN SECONDO, DA UN TERZO.
DIANZI AGLI OCCHI ATTERRITI DEI DUE GIOVANI IL CORPO
DEL PROF. WARREN SCIVOLA LUNGO LA BALAUSTRATA PER AB-
BATTERSI SUGLI SCALINI...

STEVE RAGGIUNGE LA SOMMITA' DELLA SCALA E CON STUPORE SI TROVA
DIANZI ALLA MAMMA. ESSA HA SPARATO, ESSA HA COMPIUTO
L'OPERA DI GIUSTIZIA...

Mamma, mamma!
Parla di qualcosa...
mamma...

E MENTRE
LA SIGNORA WARREN
SOCOBBE ALLA TERRIBILE EMIZIONE
CHE HA DISTRUTTO LE SUE ULTIME ENERGIE, UN URLO
LACERANTE SQUARCIA IL SILENZIO CHE SEGUE LA TRAGEDIA:
HELEN FUORI DI SE' CORRE AL TELEFONO, E PER LA PRI-
MA VOLTA, DOPO TANTI ANNI, RIESCE A PARLARE: IL TERRO-
RE LE HA FATTO RIAQUISTARE LA PAROLA...



Pronto, pronto...
La storia del
mostrò è
finita... qui in
casa Warren,
venite...



UNO SPIGLIATO FILM Metro Goldwyn Mayer tratto dall'omonima commedia di PHILIP BARRY
 diretto da George GUKOR

Titolo Originale
 "THE PHILADELPHIA STORY"

Scandalo a Filadelfia

e interpretato da Katharine HEPBURN - Cary GRANT - James STEWART -
 John HOWARD - Ruth HUSSEY - Roland YOUNG

Disegni di G. ALBANESE

TRACY LORD È UNA SIMPATICA...
 SINA QUANTO ENIGMATICA DONNINA
 DI FILADELFA: GIÀ MOGLIE DI
 DEXTER HAVEN HA IN SEQUITO
 DIVORZIO DA LUI PERCHÉ I
 DUE CARATTERI NON S'INCONTRA-
 VANO PROPRIO A DOVERE!
 ED ORA STA PER SPOSARE UN
 GIOVANNOTONE CHE HA TUTTA L'A-
 RIA DEL BEL RAGAZZO POCO INTEL-
 LIGENTE, UN CERTO GEORGE KIT-
 TREDGE. QUANDO IMPROVVISAMENTE
 RIENTRA A CASA LORD L'EX
 MARITO, DEXTER.
 ABBASTANZA VARIA È L'AC-
 COSIENZA CHE GLI VIENE TRIBUI-
 TATA DAI MEMBRI DELLA FAMIGLIA.
 LEI TRACY LO VEDE COME LA POLVERE
 NEGLI OCCHI, MENTRE AD ESEMPIO
 DINAH, LA SORELLA, PARE TUTT'AL-
 TRO CHE SCONTENTA...



Se non sbaglio questi
 mi riguardano soltanto me...
 anziché interessarsi dei problemi
 di tranquillità familiare, faresti me-
 glio a preoccuparti di quelli di
 scuola, brutta mocciosa...

DEXTER, SIN DAL DIVORZIO, HA COLLABORATO ALLA RIVISTA "SPA", UNA PUBBLICAZIONE DI PETEGOLEZZI. COSÌ HA SAPUTO
 DEL PROSSIMO MATRIMONIO DELLA EX MOGLIE, ED HA PREVISTO CHE NON BARRA UN'UNIONE DEL TUTTO... RUSCITA PERCHÉ
 CONOSCE I SUOI POLLI AD ENTRARE QUINDI LA INEVITABILE CATASTROFE, E ACCORSO A FILADELFA, SPIRTO ANCHE DALL'APPET-
 TO CHE DIVORZIO MALGRADO, NUTRE ANCORA PER TRACY, ED HA PORTATO CON SE' DUE AMICI, MIKE CONNOR GIORNALIS-
 TA E MUSICOMAN, SONO LA SEGRETTARIA FOTOGRAFA LITZ 'MBRIE.



Non trovi, Mike, che Dexter ci ha invitati al metri-
 monio di Tracy Lord quasi inviti
 speciali, ma che in fondo
 abbia tutta l'aria di voler man-
 dare a monte ogni cosa?

Smelliti di disturbarmi, Liz,
 a questo pianoforte deve man-
 care un bacio, perché non
 riesco a trovare la nota.

INTANTO DEXTER, PER NON INSOSPETTIRE TRACY, LE DICE CHE I DUE AMICI SONO INTERVENUTI PER SCRIVERE UN SERVIZIO
 SUL MATRIMONIO. ALTREMENTE IL DIRETTORE DI "SPA", PUBBLICHERA CERTI SPACCEVOLI INDISCREZIONI SULLA SUA FAMIGLIA:
 NATURALMENTE TRACY TROVA LA COSA DI PESSIMO GUSTO E BIA RISENTITA CONTRO DEXTER, INIZIA UNA VIOLENTA CAM-
 PAGNA AI PIANI DI MIKE, CERCANDO DI RINCOLIZZARLO. È INUTILE: ESSA NON PUÒ SOFFRIRE I GIORNALISTI.



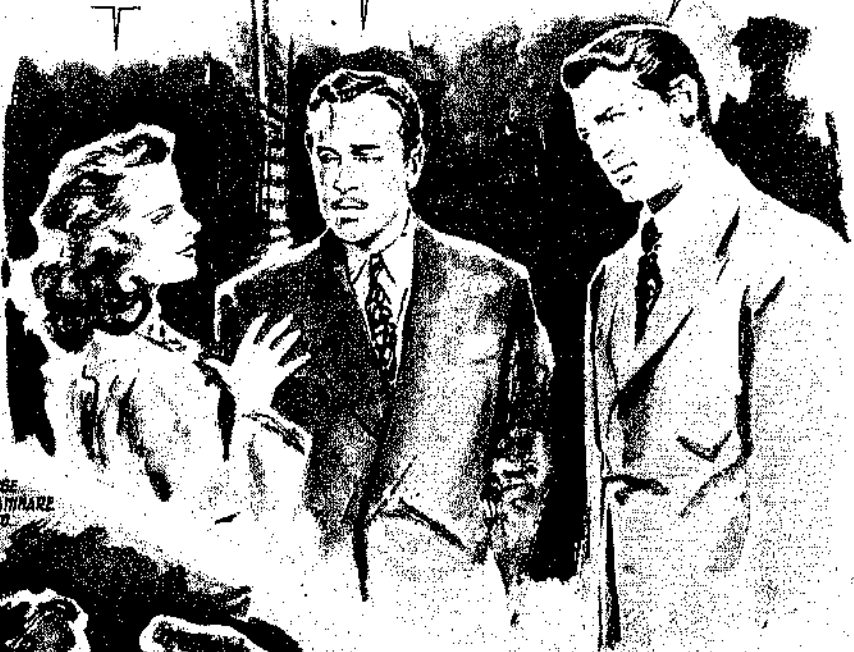
Così lei, Mr. Connor, cerca qualcosa di
 sensazionale da pubblicare sulla "meravigliosa"
 rivista "Spa"? E... non se ne vergogna?
 Un bel mestiere il suo, non ce che
 dire...

Certo... ma se, veramente...
 è un sistema di pubblicità e
 di interesse che noi cre-
 iamo intorno ad episodi
 mondani... non credo che
 sia sprecato...

Vedi Dexter, secondo a George
 sono immensamente felice
 perché lo amo come non
 ho mai amato nessuno...

Cara Tracy, le
 tue parole
 mi insuper-
 biscono...

Mi domando come farai a
 sposare un uomo simile... Se non
 riesce nemmeno a capire quan-
 do scherzi o parli seriamente...



IN QUESTO PASSO L'URTO FRA I DUE UOMINI SI PROFILA SEMPRE PIÙ IMMINENTE.
 TANTO PIÙ CHE DEXTER APPROPITA DELL'INSULSAGGINE DI GEORGE PER GUAR-
 DARGH TERRENO NEI CONFRONTI DI TRACY.



Giovannotto... ho la vaga impressione
 che stia facendo una corte esagera-
 ta alla sua ex moglie. L'avverto che
 essa ora è la mia fidanzata, e se
 non vuole guai, cerchi
 di girare al largo...

LO STATO DI COSA CHE SI È CREATO, SPIN-
 GE TRACY AD ESSERE PIÙ UTILE, E AD ESAMINARE
 LE RAGIONI PER CUI DEXTER È TORNATO.
 ESSA STA PER COMPIERE UN GRANDE
 PASSO: IN FAMIGLIA LA CONSIDERA-
 NO UNA SPECIE DI SENTINELLA
 PURA ED INVIOLEBBILE ED
 È NECESSARIO CHE PRIMA
 DEL MATRIMONIO SIA
 SICURA SUL MODO
 DI PENSARE DI
 GEORGE.

George, tu sei quanto io sia
 difficile... non è per darti della aria,
 ma ho sempre mal sofferto le
 debolezze degli uomini, i loro
 vizi, forse questa è la ragione
 per cui divorzio da Dexter...
 Sarai capace di seguirmi su
 questa strada?

Si cara... e son sicuro che riuscirò
 a fare di te una donna a modo, una
 donnina tranquilla e ubbidiente, aman-
 te del quieto vivere e... delle debo-
 lezze del marito che l'adora.

MA GEORGE HA FATTO NALE I SUOI
 CALCOLI, QUESTE ERANO LE PEGGIORI PAROLE CHE POTESSE
 PRONUNCIARE. DIFATTI TRACY BUSTICIA CON LUI; E LA SERA SIES-
 SA SI FA ACCOMPAGNARE A CASA DI MIKE; AIUTO! SI UBBIA-
 RO, PRESI DALL'EBBREZZA FANNO UN BACIO INSIEME E AL RI-
 TORNO DALLA NOTTATA, IL GIORNALISTA NON SA RESISTERE E
 LA BACIA...

Non avrei mai creduto che
 un giornalista potesse
 essere tanto stupido.
 Mike...



Ed io non ho
 mai baciato donna
 più bella della tua...
 È un paradiso del quale
 si sono smarriti le chiavi,
 e ci si resterebbe all'infi-
 nito, senza più ricordarsi
 di niente...

FIGURARSI LO STUPORE DI DEXTER E DI GEORGE QUANDO GIUNTI A CASA DI TRACY, ASSISTONO A TALE PATETICA SCENA D'AMORE! DEXTER PERÒ NON È PRESO SOLO DALLO STUPORE MA ANCHE DALL'IRA... E NATURALMENTE È MIKE CHE NE FA LE SPESE, MENTRE TRACY FUGGE CON LA MENTE OTTENEBRATA DAI FUMI DEL VINO...

Brutto muso di maiale... penso che la migliore sveglia per la tua sbornia sia questo... a meno che non ti faccia dormire per una settimana...



Vedi, Mike, mi spiace di averti scazzottato, ma ora che non c'è quel cretino di George, posso dirtelo tranquillo: mente... sei stato un genio, ed io non potevo comportarmi diversamente... mi hai reso un gran servizio, e tra non molto, osservando le conseguenze, te ne renderai conto tu stesso...



SEMBRANO PROFETICHE LE PAROLE DI ZIO WILLIE, POCHE ORE PRIMA DELLE NOZZE GIUNGE INFATTI UNA LETTERA DI GEORGE.

DEXTER HA CORTO NEL SEGNO, DIFATTI, L'INCIDENTE CHE SULLE PRIME SEMBRA CHIUSO PORTERÀ MOLTI CAMBIAMENTI NELLA SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA LORD, E GUARDA GUARDA I PRIMI A COPPIA: CERCHE SOTTO PROPRIO I COMPONENTI LA FAMIGLIA DI TRACY, DINAH, LA SORELLA, E WILLIE, LO ZIO.

Sono contenta che Mike abbia baciato Tracy... e se andasse a monte il matrimonio toccherei il cielo col dito...

Non nego che una soluzione simile farebbe piacere anche a me e dopo aver faticato un accidente per mettermi questo benedetto colletto duro, sarei disposta a veder sfumare la cerimonia di oggi.



Gio, Tracy, tu non lo sai... ma io ieri sera ti ho baciato... No, non allarmarti... eravamo ubriachi entrambi, ed è logico che tu non ricordi, ma io ti ho baciato, nulla vi è stato oltre un bacio, tranne un pugno sferrato da Dexter... comunque, sono disposta a riparare e pongo fin d'ora la mia candidatura alle nozze... già, è uno strano modo di dichiarare le proprie vedute, questo, ma se tu lo volessi, sarei felicissima di sposarti...

Di sposarmi? Ah, molto carino da parte tua, Mike, ma non abbastanza conveniente per me... ed in quanto a quel bel corno di George... non sarei disposta a riceverlo nemmeno se venisse a chiedermi scusa di quanto ha scritto... mascalzone...

"Cara Tracy, rimarremo sempre amici ma il tuo comportamento con Mike, mi fa pensare che tu non sia la donna adatta per me... per cui ti prego di considerarmi libero da qualsiasi impegno... Ma è pazzo quest'uomo, di quale comportamento va parlando? Lascia... sbuffa!"



GEORGE SE N'È ANDATO MIKE NON S'È CASO DI PARLARNE; CHI RESTA ACCANTO A TRACY? DEXTER, L'ARTEFICE MALIZIOSO DI OGNI INTRIGLIA HA SEMPRE TANTO IMMAGINATO DELLA SUA TESTARDA DONNINA, LA QUALE, PER GIUSTA, NON TARDATA AD ACCORGERSI DI VOLERGLI ANCORA IMMEDIATAMENTE BENE. PERCIÒ, DOPO AVER CONVINTO MIKE CHE LA MOGLIE IDEALE PER LUI È LITZ, LA SUA SEGRETARIA, TRACY SI AVVIA FELICE ALL'ALTARE CON DEXTER PER LA SECONDA VOLTA.



Giura che mi ami, che mi sopporterai, che non ti passerà nemmeno per la testa di divorziare ancora, che non bacerai altri che me, giuridotto!

Lo giuro, tesoro, lo giuro mille volte se vuoi, o mi sono convinta... meglio, molto meglio un marito che una moglie testarda.

FINE

UN FILM MOVIMENTATO,
FRESCO, VIVO DI SUONI,
DI DANZE, DI CANTI E
CON LA PARTECIPAZIONE
DELLE FAMOSE ORCHESTRE

di GUYAR GUGAT
e
Harry JAMES
dai celebri maestri
Jose ITURBI,
Albert COATES,
dal barilone
Carlos RAMIREZ
ed i loro HORNE
Titolo Originale

"TWO GIRLS AND A SAILOR"

~ SUONI ~ ~ DANZE ~ ~ CANTI ~

Metro-Goldwyn-Mayer

ragazze e marinaio

con June ALLYNSON, Gloria de HAVEN, Van JONSON, Tom DRAKE Jimmy DURANTE ~
regia di Richard THORPE

DISEGNI DI A. ALPANESE

AL CLUB "FOGORE" DI NEWYORK, INSIEME ALLE ORCHESTRE "HARRY JAMES" e "XAVIER CUGAT" OGNI SERA SI PRODUCONO LE DUE SORELLE LE PATSY E JEAN DEID: SONO GIOVANISSIME CARINE, SEMPRE VISTE SUL TEATRO TRA CANTI E CANTANTI. DATY, DI UN SOLO ANNO PIU' GRANDE DI JEAN, NE E' LA CONSIGLIERA, LA VICINADRE, FORSE E' LA PIU' SAGGIA. A JEAN INVECE PIACE MOLTO FLIRTARE CON I RAGAZZI SIMPATICI, DA QUALCHE TEMPO ESSA RICEVE QUOTIDIANAMENTE DELLE ORCHIDEE DA UNO SCONOSCIUTO CHE SI FIRMA "QUALCUNO".



Com'e carina Patsy... molto piu' carina di Jean...

Non dire sciocchezze! Basta ammirare i lunghi morbidi capelli di Jean per convincersi del contrario...

PATSY SIMPATIZZA IMMEDIATAMENTE CON JOHN ED E' ATTRATTA DALLA SUA CORDIALITA'.



John, dimmi la verita', se di professione pasticciere...

Perche' so preparare pasticcini? Pif No., sai Patsy... e' che a bordo, quando non sono contro ammiraglio e comandante in capo delle forze navali, cuoco il cuoco.

DOPO LA RAPPRESENTAZIONE SERALE, LE DUE RAGAZZE HANNO L'ABITUDINE DI RIUNIRE NELLA LORO CASSETTA UN GRUPPO DI SOLDATI E MARINAI. BISOGNA PUR TENERE ALTO IL MORALE DELLE FORZE ARMATE! UNA SERA COMPARE UN OSPITE NUOVO, IL MARINAIO JOHN BROWN CHE NON DICE PERO' DI ESSERE MILIONARIO ED... IL FAMOSO "QUALCUNO" DELLA BALIA BRIGATA FA PARTE IL SERGENTE FRANK MILLER, ANCHE' GLI LAIBUDDO ED APPASSIONATO SPASIMANTE DI JEAN.

Ciao, piccola Jean.



Buona sera, sergente. La forza e' al completo, piu' una recluta: il marinaio John Brown che ho l'onore di presentarle. Avanti, John, saluta.

Mh! Attenzione, Patsy... quello di Jean e' un atto di insubordinazione... Spallerebbe a fare la presentazione, no?

MA JOHN PREFERISCE CORTESGIARE JEAN. NON HA IL CORAGGIO DI RIVELARE IL SEGRETO DI "QUALCUNO", SACCONTENUTA DI VEDERLE PORTAR SUL PETTO LE SUE ORCHIDEE E DI STARLE VICINO.

Cosa guardi oltre i vetri con tanto interesse, tesoro?



Qual magazzino, disastro? Veneranno, forse lo comprano lo e' bello. Saremmo capaci di farne il piu' bel club per militari che sia mai esistito.

CERTO JEAN NON SA CHE "QUALCUNO" ASCOLTA I SUOI DESIDERI. ALTRIMENTI NON LI ESPRIMEREBBE. E "QUALCUNO" LE FA UNA SORPRESA: L'INDOMANI UN AVVOCATO CONSEGNA ALLE DUE SORELLE UN CONTRATTO: SONO PROPRIETARIE DEL "TABAZZINO" NEL VICINO LOCALE ABBANDONATO, IN UNA VIANZA NASCOSTA, TROVANO IL VECCHIO BILL KIPP CHE VIVE COME UN EREMITA. EGLI ADESIONE ALL'IDEA DI ORGANIZZARE IL CLUB.

Ton: Questa e' la balla! non abbiamo nemmeno finito di parlare di club che gia' giungono gli operai per attrezzarlo...



Bill non si spaventi, non deve mai mettersi a vigilare di notte. E' a tutti come noi, e' un altro recluso di "Qualcuno".

Invece "lo" "qualcuno" comincia a preoccuparmi...

Signore e Signori... il piogo di scappare la mia commozone... sono lieto di inaugurare e di presentarvi questo club sorto per volonta' di "qualcuno" e permettetemi, noialtri! E' un po' piu' vuto dall'alto... questo e' ma sapranno farlo restare in terra... Ed ora, meglio delle mie parole, potra' venderlo caro la tromba e l'orchestra di Harry James...



L'orchestra cubana di Xavier Cugat con Lina Romay

ORMAI IL CLUB È LANCIATO, E LE RAGAZZE SONO FELICI... PATSY È SEMPRE PIÙ INNAMORATA DI JOHN, MA È COMBATTUTA DALL'IDEA CHE IL MARINARO SIA IL TIPO IDEALE PER LA SORELLA, A CONFERMAZIONE QUESTA SUPPOSIZIONE SOPRAGGIUNGE UN FATTO STRANO, AL QUALE PATSY DA MOLTA IMPORTANZA. UNA NOTTE ESSA SOGNA: UN SOGNO MERAVIGLIOSO... JOHN È AMIRAGLIO E STA PER SPOSARLA...

DIMANZI AI LORO OCCHI SFILANO TANTI MODELLI, MENTRE L'ORCHESTRA DI JAMES LI TRASPORTA IN UN MONDO IRRUALE... GIUNGE INFATTI L'ULTIMA INDOSSATRICE CON L'ABITO DI SPOSA: MA È JEAN, LA SORELLA. JOHN, ALLORA SI ALZA, LA BACIA... E PATSY SI SVEGLIA... GLI OCCHI LE DRILLANO... POVERA PATSY!



POI UN GIORNO, BILL LE FA UN CONFIDENZA...

Miss Patsy... ha scoperto da dove vengono le orchidee... da una casa non molto lontana, e vi abitano dei milionari... dovrebbe andarci...

Sì, Bill, ci andrò... ma in fondo io non c'entro... le orchidee sono per Jean...

PATSY SI RECA SUBITO DAI DUE MILIONARI...

Senti, senti! Miss Patsy Davo, si meraviglia che siano offerte delle orchidee a sua sorella o crede che le mandi io... io, John Brown? a sessant'anni... Ti pare possibile? Le ho spiegato che probabilmente il galante sei tu...

Ma cosa stavo dicendo? Sono venuto qui per sapere qualcosa delle orchidee non la parentela e i vostri apprezzamenti...

Io? John Brown? A cinquantacinque anni? No... no... e non essendo il nonno, e nemmeno il padre, sarà il figlio... John Brown III? Però se la sorella è carina quanto miss Patsy, incomincio ad aver fiducia in mio figlio...



INTANTO SOPRAGGIUNGE JOHN II, IL MARI-
TIMO, TUTTO È CHIARITO, SCOPERTA L'IDEN-
TITÀ DI "QUALCUNO" E PATSY CORRE IN TEA-
TRO AD INFORMARE LA SORELLA.

Sì, John e "qualcuno" sono la stessa persona... Avremmo dovuto capirlo... ci ha aiutato, ogni desiderio esaudito... Il mio Jean, è milionario... ed è un gran bravo ragazzo...

Mi ama...



POI, ADDOLORATO, E NON POTENDO TRATTENE-
RE LE LACRIME, PATSY SI ALLONTANA DAL
TEATRO. SOCCORRE ALLORA JEAN SI AC-
CORGE DELL'AMORE DELLA SORELLA
PER JOHN, COSA PUÒ FARE PER
AIUTARLA, PER NON AVVILIRLA?
NON HA MAI AMATO MOLTO JOHN
INVECE SENTE DELL'AFFETTO PER IL
SERGENTE FRANK MILLER, ALLORA
CORRE DA LUI E GLI CHIEDE SE VUOLE
SPOSARLA, PER FRANK È LA GIOIA
COMPLETA, QUINDI RISERVA RAGGIUNTI
SONO PATSY CHE, PER DIMENTICARE
TUTTI E NON ESSERE DISTACOLATO A
NESSUNO STAVA, PER PARTIRE.

Patsy, non sei felice? Non mi dai
un bacio? Vedi io e Frank ci
sposiamo, ed abbiamo sempre
almeno questo giorno... Ora
tocca a te.



LA SORTE ALLA FINE È BENIGNA PURE CON PATSY, JOHN HA VOLUTO BENE A JEAN, HA POI VIA, VIA, HA
CONOSCIUTO PATSY PIÙ DA VICINO, E LA
RAGAZZA APPAÏTA, AFFETTUOSA,
SEMPLICE... E POI PIACE
TANTO A SUD
NONNO...



Sì, Patsy... devi credermi: il
mio è un amore che non conoscevo,
diverso, caldo, dell'amore più vero più
bello e sono contento perché anche
tu mi ami... è vero, Patsy?

Mi chiedi se è vero? Più vero di così
non potrebbe essere... ho lot-
tato per giungere a
questo, per tenerti
fra le mie braccia
e sussurrarti a fior
di labbra "Ti amo,
John".



FINE

Gilda

Dopo le moltissime richieste pervenuteci deroghiamo dalla nostra abituale veste e pubblichiamo in copertina un primo piano di Rita Hayworth nel film «Gilda». Il carattere del giornale ci vieta di presentare al pubblico una riduzione disegnata dello stesso film, poiché esso è già stato proiettato sui principali schermi italiani; ma per accontentare ugualmente i lettori, riportiamo un breve sunto della trama.

Un certo Mudson, ricco proprietario di una delle più importanti case da gioco dell'Argentina, si è affezionato a Johnny, un giovane da lui precedentemente salvato in una rapina ed al quale ha ora affidato gran parte dei suoi interessi. Johnny serve il suo benefattore con sincera lealtà e dedizione e la sua esemplare condotta non muta anche quando apprende che la giovane sposa del suo principale, Gilda, è un suo antico amore, mai più dimenticato. Johnny si finge indifferente con Gilda, non volendosi macchiare di tradimento nei confronti di chi tanto l'ha beneficiato, ma ella, ancora innamorata di lui, si circonda di ammiratori e di corteggiatori per destare in Johnny la gelosia. Ed il potente dramma che si svolge nell'animo del giovane si fa ancor più profondo quando Mudson, costretto a un lungo viaggio, gli affida la sua moglie pregandolo di vegliare su di lei.

Mentre Gilda approfitta della situazione per tormentare ancor più Johnny, accade improvvisamente l'imprevisto: Mudson, che ha ucciso un suo rivale, deve sparire per sottrarsi alla giustizia: egli si fa credere morto e lascia erede del suo patrimonio Gilda ed esecutore testamentario Johnny. I due giovani sono ormai liberi: Johnny sposa l'amata, ma vuol anche vendicarsi delle umiliazioni subite. Gilda tenta invano di convincerlo, ma visti inutili i suoi sforzi, fugge. I più disparati locali la vedono trionfare come cantante e ballerina, mentre la sua bellezza infrange continui di cuori. Finalmente però, superati tutti i rancori, Gilda e Johnny si riconciliano. Ma Mudson, tornato per sfogare la sua gelosia, li sorprende insieme e si appresta ad ucciderli. E' l'intervento della vecchia guardabollera che salva la coppia: Mudson muore trafitto da una lama e con lui cade l'ultimo ostacolo per la felicità di Gilda e di Johnny.



Per la cultura
del Popolo
GRATIS



un bellissimo catalogo per l'abbonamento (a rate mensili di L. 100) di ENCICLOPEDIA, ENCICLOPEDIA MEDICHE, LA DIVINA COMMEDIA illustrata dal Doré, LA BIBBIA illustrata dal Doré, IL DECAMERONE illustrato a colori da Apolloni. Inviare l'unico tagliando (chiuso in busta o incollato su cartolina) alla Casa Editrice

DOTT. ARMANDO CURCIO

V. DELLA MERCEDE, 42 - ROMA - TEL. 63.059

Spett. Casa Editrice, vi prego di spedirmi GRATIS il vostro catalogo

Nome, cognome e indirizzo (ben chiari)

GAMPANELLO

Illustrato a colori per i più piccini

GLI ALBI DELLA MANO NERA

Interessanti, avvincenti, in tutte le edicole

SPOSERETE PRESTO E BENE

Inviando L. 50 - NUOVA ENIGMISTICA -

** Casella Postale 423 ROMA (dentro) **

L'amore dei fuorvisti

Un romanzo di Mario MASSA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Michele Scatena, un operaio che ha perduto le gambe in un incidente stradale, si guadagna la vita vendendo cartoline a lacci da scarpe. Conduce un'esistenza rassegnata, malinconica, ed è un solitario; dorme all'osteria della "Luna verde", gestita dalla sore Teresa e dal marito. Da poco è giunta all'osteria una ragazza, Gina, e far da squallida. È una campagnola, bonaria, timida. Il ricco, che è quello, a Roma, del vecchio Augusteo, è animato perché è domenica e al Mausoleo ci sarà un concerto. La sore Teresa manda intanto Michele da un certo Pietrone e da una tale Ernestina per far valere dei crediti che ha nei loro riguardi. Ritornato, Scatena gestisce l'osteria per un giorno, essendo i padroni assenti per una festa.

— Dove stavo a servizio — disse sciocquando la ciotola — la domenica si sentiva l'Augusteo. C'era la radio da quelle che prendono anche l'America. L'avevano comprato insieme con l'aspiratore elettrico, quando arrivò la suocera da Milano. Il solo tubo dell'aspiratore costava duecento lire. Ma la signora mi faceva prendere lo stesso il secchiello, mi toccava pulire in ginocchio mattonella per mattonella, diceva che viene meglio.

— Certo. — rispose Scatena sorridendo a qualcosa. Gli pareva di veder entrare dalla cucina la signora Teresa nel momento in cui la ragazza versava il rimasuglio della ciotola. Quando la signora Teresa s'arrabbiava i peletti attorno alla bocca schizzavano fuori come i baffi dei gatti. «Che, il vino ce lo regalano?» avrebbe detto.

— Certe volte non ce n'era bisogno, ma la signora faceva lucidare lo stesso tanto per farmi lavorare. Per esempio, quando avevo finito di pulire mi faceva smontare la cucina a gas. Diceva: bisogna essere precisi in tutto.

— Non aveva torto. — suggerì Scatena e gli occhi dietro l'aggettivo precisi rividero la donnetta col fiasco. «Un fiasco a quella donna con la parannanzi e sarebbe quattro e ottanta. Prima è venuto quel tedesco in calzoncini corti della pagnottella a burro e alici: sedici soldi, più il quarto. I professori hanno bevuto un litro. In tutto...»

La ragazza raccontava che la casa era grande, sei stanze, marito e moglie, troppo, no? Scatena grugnì di sì e intanto tirò le somme: otto e sei quattordici e quattro diciotto e tre ventuno, uno e porto due, battendo con le dita sul piolo d'una sedia il controllo dell'addizione. Sei stanze per due persone. La ragazza continuava: il letto non poggiava a terra ma sopra uno scallino, le lenzuola erano rosa e celeste come vanno di moda adesso.

Risenti la puzza del petrolio. La rete metallica sgocciolava e, quando Pietro ne buttò il cerino, s'accesero anche le gocce a terra. «Lui, lei e l'avvocato darò fuoco a tutti e tre, puttanaccia d'una miseria. Non lo sa che affitta le case dove le cimici ti si portano via?». Lo sa. Ma dirà: «Ah, sì? Ma per comprarsi tre etti di manzo ce l'hanno? Non lo può negare perché c'ero io quando gliel'ha pesata». Aggiustatevi un po' tra voi.

— Tre sfilatini. Pecorino c'è? Anche le carte. — La ragazza prese il tappetino arrotoato sulla mensola e lo portò sul tavolo dello scalpellino insieme con la lavagna e il gesso. Stendendo lo restò incurvata. Quello col cappello di carta storse il mento verso il rilievo delle natiche. L'altro in maglietta strizzò l'occhio. Lo scalpellino disegnò nell'aria lentamente due grosse parentesi e, quando la ragazza si voltò a guardarlo, perché non s'offendesse, fece combaciare le mani giocherellando con le dita come se suonasse uno strumento.

— Che superbia! — rise.

— Il? — s'allontanò la ragazza.

— Portagli un litro. — disse Scatena con la voce di chi conosce le abitudini dei clienti.

— Subito.

Subito non parla forte, soffia a mezza voce. Ha lo stesso tono di quando anche lui rispondeva «subito» alla sore Teresa. Gli parve che si stabilisse una specie di gerarchia: la sore Teresa, il sor Amedeo, Michele, la ragazza. Non

aveva mai pensato che sotto di sé ci potesse essere ancora un anello; la cartolina d'un mendicante è una piattaforma, più in basso non si può scendere, ci sono i sassi, e i vermi. Quella volta che c'era un rospo immobile in mezzo alla strada stette lì per spingere sopra la ruota; si fermò non per lo schifo ma pensando che solo sopra una bestia lui poteva incedere, una bestia, non un essere umano.

— Il pecorino, tre fette così? — chiese consiglio la ragazza.

— Va bene, va bene.

Alla figlia della fruttivendola, la più grande, quando andò a servizio davano vitto, alloggio e novanta lire al mese; almeno così dicevano dal macellaio. Mettiamo che non siano novanta ma una sessantina. La casa era di sei vani; avrà avuto il suo bello stanzino col letto, l'armadietto, insomma tutte le comodità. Con sessanta lire al mese una si può aprire un libretto. Non è tipo da dir bugie, perché per esempio se non fosse stata a servizio non potrebbe sapere quanto costa l'aspiratore. Dunque lasciare il paradiso per andare a finire in un corridoio di passaggio senza luce, servizio per i padroni e per l'osteria, pulire e lavare casa e bottega, sfacchiare sul fornello mentre con la macchina a gas si può dire ch'è un divertimento; hum, hum; e figuriamoci se la signora Teresa la paga. Fatto sta che venerdì ancora dormiva sugli scalini di lungotevere. «Che fame!», diceva la sore Teresa. E poi, ecco lì, basta osservare le scarpe scalagnate, i buchi delle calze: «Ha una camicia sotto che la puoi mungere».

La guardava come se volesse alzarle la veste per vedere se era vero. Lui se la lavava da sé, nella catinella, la stendeva sulla spalliera della sedia che così sembrava stirata; ma insomma verso il sabato o la domenica si cambiava. Quell'inverno magari nel garage; ma insomma senza una cuccia riparata non c'era mai rimasto. Pane e il dito sotto alle fontanelle; credito per un mezzo etto di coppa si trova sempre; proprio a digiuno quando c'era stato? E poi per una donna dovrebbe essere sempre più facile; brutta non è. Hum, hum, vacci a capire.

— Gina! —
Facendo finta che fosse per raccogliere una scatola di cerini e vedere s'era vuota, aveva seguito la scena. Quello col cappello di carta le aveva fermata la mano sul tavolo e mugolava: «Non dir bugie, su. Possibile che la domenica non sei libera?»

— Vai in cucina. — fece Michele a bassa voce, facendo suonare i cerini nella scatola.

S'udiva una sparatoria come in tempo di guerra. Piccoli colpi e poi un fracasso come se fosse scoppiata una polveriera.

— Quant'è? — picchiò uno sul tavolo.

La ragazza uscì dalla cucina ma Scatena già girava le ruote.

— Tre degli sfilatini e due e quaranta del vino; cinque e quaranta.

Passò le monete alla ragazza. Aggiunse tra sé: — Otto e sessanta più cinque e quaranta... — Quella arrotoava il tappetino. Per rastrellare le carte in fondo al tavolo s'era piegata nel gesto di prima. Vide che i legacci degli elastici erano annodati; e una lista rosa sopra le calze.

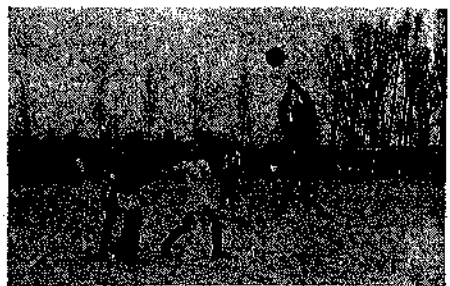
(continua)

COPPA "ANTEPRIMA"

Un altro incontro amichevole e preparatorio.

ARTISTI ASSOCIATI - MINERVA FILM 1-0

Però, chi l'avrebbe mai detto. Questa faccenda del pallone cinematografico sta assumendo sviluppi del tutto imprevisti. Cominciarono per scherzo, un paio di settimane fa, con l'ormai famosa sfida Minerva-20th Century Fox. Tutti sanno come sono andate le cose; ma quell'incontro agì come il classico sasso caduto nello stagno. Da allora, le acque sportivamente tranquille del noleggio cinematografico sono in grande agitazione. Un gagliardo vento calcistico soffiava nel mondo della pellicola sonorizzata, sconvolgendo la vita serena delle «pizze». Potenza dell'esempio! Non passa giorno senza che, sulle orme dei pionieri di via Palestrina e di via Sommacampagna, un nuovo «undici» scenda fieramente in linea sguato delle insegne della propria Casa. Somme importanti sono stanziolate nei bilanci sociali per l'acquisto di maglie, scarpe, calzoncini e via discorrendo; grossi e ambiziosi programmi, che nulla hanno a che vedere con la materia pellicolare, vengono rapidamente ap-



Una parata del portiere minervino provati dai consigli d'amministrazione. Insomma, amici, ci si sta impegnando sul serio. E lo prova — a parte l'annuncio torreo con relativa coppa «Anteprima» — il notevole afflusso di esponenti cinematografici, registrato domenica scorsa sull'aceto campo dell'Enal, in occasione dell'incontro Artisti Associati-Minerva Film. Erano presenti infatti i signori: Caramelli, De Piero, Mastrelli, Ricciotti degli A. A.; Mosco, Potolos, Narracoli, D'Atti, Pesenti della Minerva; Besozzi dell'Enic, Lupatini, Micucci, Turchi, Chiapponi, Sansone, Di Paolo della Fox; Fernandez, Jacobia, Nuccetelli, Bruni della Paramount; Zama della Warner Bros; Hribal della R.K.O.; gli esercenti Marino, Stenzi, Coglian, Burani, Ludovisi di Rieti, Mussino di Aquila, ecc. Anche il credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro era autorevolmente rappresentato, nella persona del dott. La Guardia. Folto e vivace il pubblico tecnico colorato delle belle ed eleganti tifose. Ma bando alle chiacchiere, e vediamo un po' quel che è successo sul terreno della contesa.

Sono le 11,15 quando le due squadre scendono in campo, allineandosi nelle seguenti formazioni: Artisti Associati (maglie bianche): Filippi, Finelli, Volontieri, Ruffilli, S. Elia, Vedovatti, De Ferrante, Cittadini, Falconi, Gburla, Salvi, Minerva (maglia azzurra): Sanna, Cinquini, Fama (Varcasia), Drusiani, Castelli, Potolos, Tedeschi, Di Martino, Torri, Nuccetelli, Sallustio, Dirige lo arbitro (a sorpresa) Gaffarelli della Fox. Scambio di abbracci e di costosi mazzi floreali.

L'inizio, inutile dirlo, è veloce e, sia da una parte che dall'altra, risulta evidente la intenzione di realizzare al più presto un primato goal. Le varie offensive s'infrangono però contro i baluardi delle difese. Il gioco si sviluppa movimentato, attraverso un intreccio di azioni condotte con ardente spirito agonistico. Gli attaccanti lavorano a tutto spiano e, batti e ribatti, ecco che qualcosa finalmente si conclude. Al 18. minuto l'insidioso Gburla, su passaggio dell'astuto De Ferrante riesce a violare la rete di Sanna. Applausi e sventolio di bandierine con conchiglia nel settore A.A. L'accaduto non impressiona soverchiamente gli azzurri, che anzi moltiplicano le loro energie, decisi a conquistare il pareggio. Macché. Nonostante alcune loro manovre tecnicamente costruite, i restanti dodici minuti trascorrono senza nulla di fatto, e il primo tempo si chiude con 1 a 0 a favore degli Associati.

Il secondo tempo vede gli uomini di Castelli, uno dei quali gioca senza scarpe, impegnare seriamente l'undici di Finelli. La compagine azzurra preme con pericolosa insistenza, nell'area dei bianchi, obbligando



Le due squadre fraternizzano quella difesa ad un improbo lavoro. Le azioni minervine, controbattute dagli avversari, si susseguono veloci e impetuose, portando ripetutamente l'attacco sotto la porta degli Associati, senza peraltro concludere. Chi sa perché, sembra che il pallone non voglia assolutamente saperne di finire una seconda volta in rete. Ancora gli azzurri sfiorano, a un minuto dalla fine, il pareggio; poi Gaffarelli fischia il termine della interessante partita, che ha visto i contendenti battersi ad armi uguali.

Mentre il pubblico sfolla, si annunciano altre sfide, controspide, rivincite con contorno di targhe e di medaglie messe in palio da illustri mecenati.

Nella corrente settimana tutte le case cinematografiche saranno informate dal nostro settimanale, a mezzo circolare raccomandata, sulle modalità per l'iscrizione al torneo calcistico «Coppa Anteprima». Torneo che inizierà nel mese di Aprile e che, dalle voci raccolte, ha già tanto scosso la proverbiale calma del «cinematografico».



Un te a casa...

Amici carissimi,

queste due righe per informarvi che Rico è partito pochi giorni or sono per motivi d'affari. Rimasta sola, sarò costretta con rammarico a sospendere per il momento i miei the settimanali. Del resto si avvicina l'estate, il caldo... e al posto del the ci starà bene, d'ora innanzi un bel sonnellino, vero? Risponderò d'ora in poi io, singolarmente, a chiunque di voi mi voglia scrivere, sperando di riuscire ugualmente a darvi un amichevole consiglio, un'affettuosa esortazione per le varie circostanze della vostra vita. Scrivete pure indirizzando a «Lydia» Redazione di Anteprima, Via Cernaia 23, Roma.

MARINA BIONDA.

Prima di partire Rico mi ha incaricato di dirti: Marina.

SPOSINA DICIOTTENNE - Bori.

Dal tuo zelo si comprende benissimo che sei una sposina così giovane: quasi quasi ti sembra ancora di giocare alle bambole, davanti a quel tuo cucinino invisibile, di' la verità? «Suggeriscimi qualche nuova pietanza — tu mi dici — non si sa mai cosa mangiare...». Oggi il problema è davvero serio: non «che cosa mangiare»; ma «che cosa non mangiare», bisogna chiedersi piuttosto!... Secondo me dovresti preparare i cibi più semplici: sono i più sani. E ricorda pure che una celebre antica scuola di medicina, quella Salernitana, consiglia, di alzarsi da tavola sempre con un po' d'appetito. Ma questo, al giorno d'oggi, è davvero superfluo!...

MARIO FESTA - Cosenza.

Chi è stato il regista de «Il grande re?».

«Il grande re» film di masse, che rievocava la vita e le campagne più celebri di Federico II di Prussia, fu diretto da Valt Harlan; interprete femminile era la moglie Christina Söderbaum.

ALBERTO COCCHI - Roma.

Mio caro, sei già senz'altro tra i nostri migliori amici, e ti ringraziamo tutti della propaganda che certamente farai in favore di Anteprima. Per il momento non abbiamo tesserine del genere di quelle da te richieste. Ma al più presto formeremo in Roma un Circolo di Soci, simpatizzanti del nostro settimanale. Tieniti in contatto con noi, che ti terremo informato.

RENATO VALENTI - Roma.

Suppongo che ora tu sia contento e soddisfatto, dato che la rubrica della critica cinematografica non manca ed è anche molto interessante, non ti pare?

LUCA MORIGI - Roma.

Tu vuoi sapere chi sia Carlo Vastay? Un giovane che si interessa di critica cinematografica, assai profondo e competente in materia.

LYDIA ALFANO - Roma.

Anche tu, cara omonima, trovi interessanti le critiche di Carlo Vastay? Vuoi sapere il suo indirizzo per scrivergli direttamente i tuoi apprezzamenti? Indirizzalo pure presso il nostro giornale. Grazie delle tue incoraggianti parole. Restami amica. Chi sa che l'uguaglianza del nome non importi una somiglianza di punti di vista?

GIORGIO VIDA - Milano.

Sì, caro Giorgio, Valentina Cortese è proprio nata nella tua Milano ed ha esordito nel cinema nel 1941. Tra le sue più belle interpretazioni rammentiamo «La cena delle beffe» e «Un americano in vacanza». La brava Valentina si è dedicata, con un certo successo, anche al teatro.

LYDIA

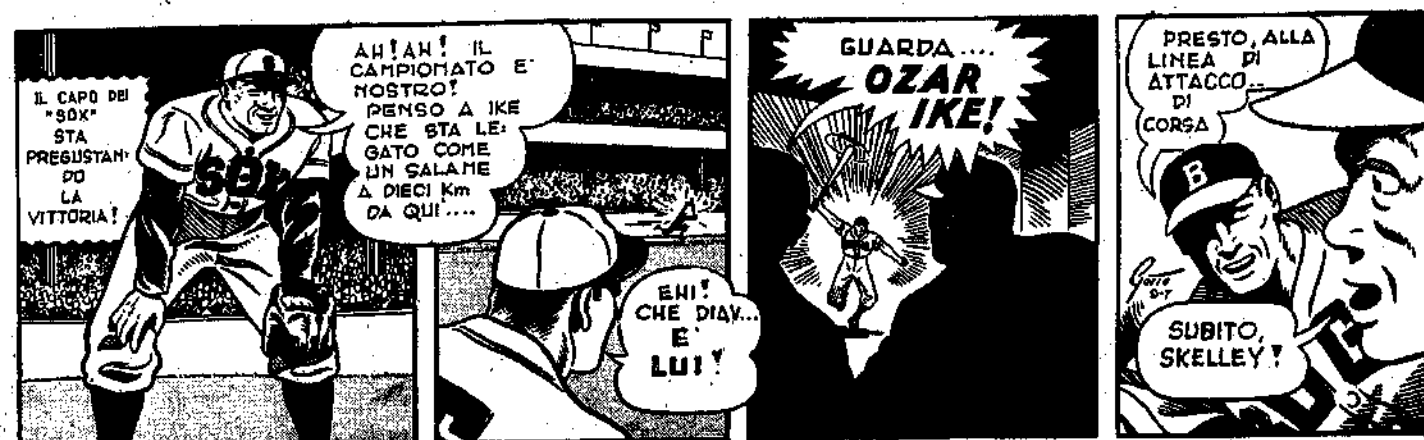
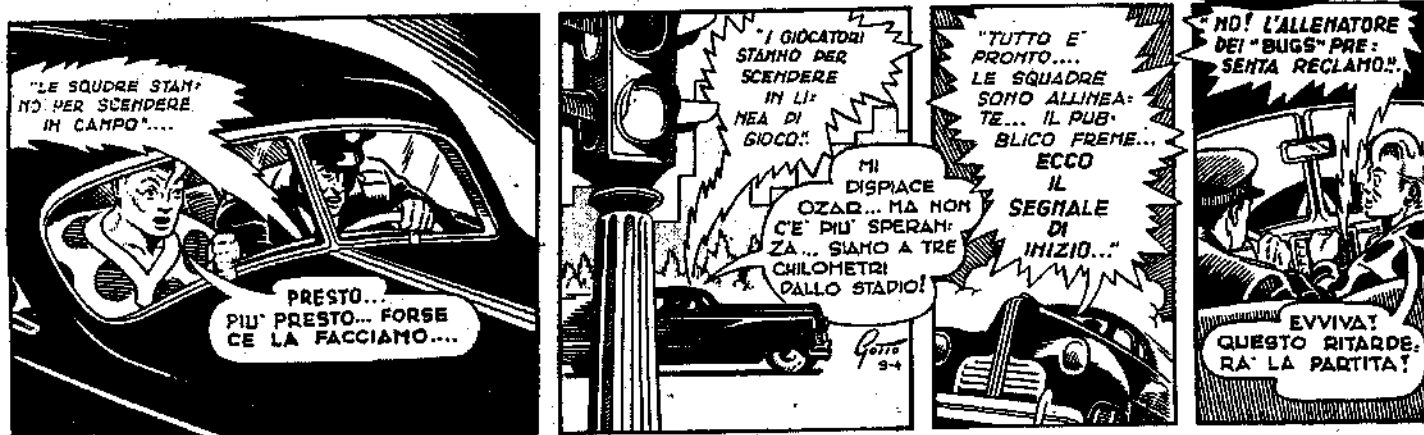
Tutti i lettori di «Anteprima» sono invitati a questo «the» settimanale, con le loro idee, i loro quesiti, i loro dubbi. Ed indirizzino a «Lydia» Redazione di «Anteprima» Via Cernaia 23, Roma.

OZAR IKE

IL NERBORUTO

È UN
CINEROMANZO
AMERICANO
LA "INTER. NEWS"
LO HA REALIZZATO
E VE LO
PRESENTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Ozar Ike è con la fidanzata Dinah a New York. Egli è un famoso giocatore di base-ball e la sua squadra è alla vigilia di un importantissimo incontro. Gli avversari, per assicurarsi il successo, inviano due energumani a rapirlo. Ozar Ike è infatti ridotto all'impotenza e trasportato via. Un pugilatore suo amico, si appresta però a ricavarlo. Infatti, con l'aiuto delle polizie, individua la camera ove Ozar Ike è tenuto prigioniero



CONTINUA



Lettore, questa è la tua pagina; prendi parte attiva alla sua compilazione: invia novelline, primizie, leggerezze, fotografie: la tua collaborazione è sempre accolta



A me pare che Gary Cooper abbia il sorriso — e lui sorride sempre — di coloro che vorrebbero gabbare il mondo e che, in ultima analisi, ne rimangono gabbati. Ma può darsi che codesta impressione mi sia rimasta quando, bambino, lo vidi in un film nel quale egli non faceva una bella figura. Quelli erano i primi tempi di Gary, quando, dopo aver tentato la fortuna, come caricaturista, a Los Angeles, si era trasformato in agente di pubblicità e, recatosi a Hollywood per affari del suo mestiere, era riuscito a farsi scritturare come comparsa cinematografica. Ora, una comparsa cinematografica che abbia il sorriso di Gary Cooper va a finire appunto come i pifferai di montagna. Da ciò è nata l'impressione che ebbi di lui quando ero bambino. Essa tuttavia mi ha seguito anche negli altri anni e di fatti è certo che i personaggi di questo nostro attore anche se, qua e là, un po' sbruffoni o un po' sornioni o un po' spregiudicati, finiscono sempre col pagare di persona le marachelle commesse in partenza o, quando non le pagano, col farsene perdonare perché l'attore pare che dica — sempre col suo sorriso —: «vedete? sono, io fondo, un bravo ragazzo!». E questa è la visione che ha della vita Gary Cooper, uno spilungone alto non due metri, ma quasi, un cow-boy mancato, un primitivo non solo nei suoi sentimenti ma soprattutto, quel che qui più conta, nella sua arte. Insomma, il senso appunto che hanno della vita i cow-boys. E, difatti, a Helena, Gary Cooper — quando ancora si chia-



(Paramount)

mava Frank J. Cooper — era un tale assiduo frequentatore degli ambienti dei cow-boys che per poco non vi rimase impiantato. Diciamo impiantato materialmente perché, come si voleva sostenere, spiritualmente egli è appunto un cow-boy, nel modo di sentire, nel modo di vedere, nel modo di affrontare le difficoltà della vita. Se così non fosse stato come si sarebbe potuto trasformare da caricaturista in attore cinematografico? Gary Cooper invece vi si trasformò. Accettò prima, come dicevamo, di fare la comparsa; poi affrontò anche una parte in «The Winning of Barbara Worth» — che fu il suo primo film —; poi finalmente ebbe un contratto a questo titolo offrì B. P. Schulberg che gli affidò due film: «Wings» e «I. T.» in coppia con Clara Bow. Diventò uno degli attori più ricercati per i film dello West, per quei tali film nei quali il protagonista spara un'infinità di colpi di pistola senza uccidere nessuno, salva tanti bambini da sicura morte, conquista attraverso le più impensate peripezie la felicità di molte famiglie che sono nel guai per il fatto che le cose nella loro città non vanno benissimo e, infine, sposa una ragazza preferibilmente da redimere perché anch'essa apparteneva alla turba dei banditi che mettevano a soqquadro la città. Il tutto sempre con un impercettibile sorriso sulle labbra che naturalmente ispira molta simpatia e dà le più ampie garanzie circa il lieto fine dell'impresa: il sorriso di Gary Cooper. Dicono che codesto sorriso non lo abbia abbandonato nemmeno quando, diventato noto in tutto il mondo, fu colpito da una grave malattia che lo tenne inchiodato fra la vita e la morte per qualche mese e per la quale i medici gli prescrissero un lungo periodo di riposo. Gary accettò anche questa prescrizione, che significava rinuncia al suo posto nella cinematografia americana, con un nuovo sorriso e partì per l'Africa dove si mise a cacciare elefanti, leoni e tigri, e dove rimase per circa un anno. Tornato a Hollywood, eccolo nuovamente brillare nel firmamento dei divi cinematografici: eccolo in «The Devil and the Deep», nei «Lancieri del Reugala», in «The General Died at Dawn», nei «Sergenti York» che gli fruttò il premio dell'Accademia delle arti e delle scienze e la considerazione di Ernest Hemingway che dichiarò di aver pensato a Gary Cooper quando descrive Robert Jordan nel suo romanzo «Per chi suona la campana». Gary interpretò anche questo film; poi girò «Bean Geste», poi «Storia del Dottor Wassel» e ora gira «Unconquered» con Cecil B. De Mille.

Ma questa è storia della sua vita, nella quale c'entra anche il matrimonio con Sandra Shaw celebrato nel 1933 e una bimba, nata da quel matrimonio, Maria, che Gary Cooper ama come un cow-boy sa amare una figliuola. Forse anche quando recita egli pensa un po' a Sandra un po' a Maria e il suo sorriso tenero è rivolto a loro. Anche quando una nube attraversa il suo cervello e

ANTEPRIMA

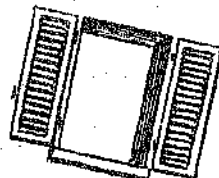


La bionda Marie McDonald, attrice della M. G. M. è una delle più belle ragazze di Hollywood: e basta guardarla per convincersene...

gli sorride, e anche quando il dolore lo punge nel cuore egli sorride. Avete notato? Codesto sorriso di Gary non è tutto di spensieratezza. Al contrario, Ma è nel suo sorriso ch'egli sa esprimere la sua anima ed è nel suo sorriso ch'egli si completa: se a Gary Cooper toglieste quel sorriso e quel suo essere così alto — due elementi che si integrano a vicenda — resterebbe ben poco di lui.

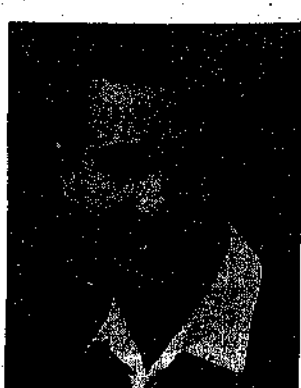
Y. M. NICOLSI

FINESTRA



LIANA ANGELETTI

bruna, vivacissima - ha numeri e attitudini speciali - per le interpretazioni passionali; - è arguta, acuta, pronta sportivissima, - e riesce - dice - pur nella Commedia... - Se ne fa a meno? E come si rimedia?



DI GENOVA VINCENZO - dove il Cine - e ha raccolto già diciannovenne! - E non vi dico che successi ottenne - e omaggi e applausi e lodi, senza fine. E' pieno di risorse e volontà - e indiscutibilmente riuscirà!

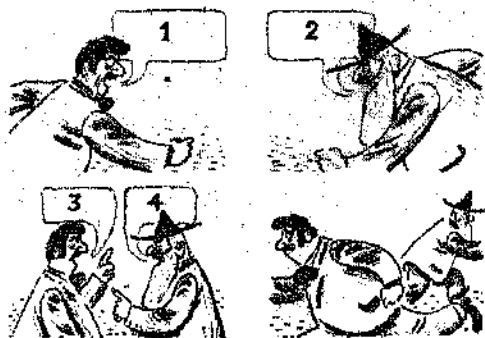


FICLI ATTILIO d'anni ventisei, - capelli neri e folli, occhi castani, - d'aver successo un prossimo domani - anch'egli sogna, - anch'et si ripromette. A tale scopo qui si pone in vista - a sfidare il Fato - in veste di Regista!

In finestre vedremo il volto di quanti vorranno inviarci una loro foto, con poche relative notizie. De Torres dedicherà alcuni versi. A richiesta, la Direzione di «Anteprima», trasmetterà la foto alla Lux Film. Indirizzare a «Finestra d'Anteprima», Via Cernaia, 23 - Roma.

CONCORSO A PREMI N. 1

PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA DI QUESTO FILM



«ANTEPRIMA» inizia la serie dei concorsi nelle pagine che, per essere dedicate a suoi lettori, s'inoltra appunto «INGRESSO LIBERO».

TUTTI coloro che intendono partecipare al 1° Concorso di sceneggiatura dovranno dialogare il film-lampo presentato, di cui è stata smarrita la colonna sonora.

TENENDO PRESENTE IL DISEGNO, il concorrente dovrà adattare una frase, un motto arguto, esauriente, di non oltre quindici parole, ad ogni fumetto (spazi bianchi segnati con i numeri 1-2-3-4). Quindi le battute dovranno essere quattro, ed ognuna contrassegnata dal numero corrispondente a quello del fumetto.

Naturalmente le frasi dovranno essere collegate in una successione logica di senso compiuto.

Il testo dattilografato, sarà sottoposto alla Commissione giudicante soltanto se perverrà alla SE-

ZIONE CONCORSI-ANTEPRIMA - Via Cernaia, 23 - Roma, entro la mezzanotte del 15 aprile p. v., e se corredato dall'apposito tagliando riprodotto e lato.

All'autore del miglior dialogo verrà assegnato UN PRIMO PREMIO IN DANARO DI LIRE DUEMILA.

Al secondo e al terzo classificato, nell'ordine, un abbonamento annuale ed uno semestrale al settimanale «Films in Anteprima».

Inoltre cinque premi di consolazione, di lire duecento ciascuno, saranno assegnati ai concorrenti che si classificheranno dal quarto all'ottavo posto.

Ogni partecipante potrà sottoporre all'esame uno o più sceneggiature.

CONCORSO A PREMI N. 1
SEZIONE CONCORSI ANTEPRIMA
ROMA - Via Cernaia, 23 - ROMA